



Una piccola Toscana

Dal 4 al 22 agosto 2016 (dal 13 al 20 giugno 2014)
di Carlo Camarotto

Presentazione

Nel 1920 una delle sorelle di mio nonno partì con mille speranze dall'Italia per ricrearsi una nuova vita in Francia, speranze che furono, almeno per la maggior parte, realizzate. Da lì in poi, fino al 1936, la seguirono cinque dei suoi sette fratelli, più i genitori. Dell'intera famiglia solo due non emigrarono, una sorella che scelse una via di mezzo e si trasferì a Genova e mio nonno, cui un animo vagabondo impose scelte diverse, meno convenzionali: visse e lavorò in Svizzera, in Belgio, in Germania, per un po' anche in Francia, poi scoppiò la guerra e, dopo un periodo di galera nel paese transalpino, non si sa bene se come disertore o prigioniero, ritornò nella sua terra natia, dove si sposò ed ebbe due figlie, di cui la maggiore fu mia madre. Da parte paterna, quindi, tutti i parenti di mia madre, i nonni e gli zii, vissero in Francia, a pochi chilometri gli uni dagli altri, in un lembo di terra fatto di leggeri colli sinuosi dove il suolo era fertile, facile da coltivare, in abbondanza e dove il clima mite permetteva la crescita di quei frutti e di quegli ortaggi che già coltivavano in Italia. Una vera terra promessa che attirò molte altre famiglie italiane e in breve gli emigrati cominciarono a sposarsi tra loro dando vita a una nuova generazione, i cugini "francesi" di mia madre.

Mio nonno era un tipo impetuoso e decisamente autoritario, tanto che crebbe le sue figlie più con il bastone che con la carota. Ma quando era in Francia a trovare i familiari, svariate volte tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, si prendeva una pausa educativa e lasciava una maggiore autonomia alle figlie. Le estati adolescenziali francesi di mia madre coincisero con un senso di libertà mai provato in Italia. Ecco spiegato come mai ho sempre visto il volto di mia madre distendersi in un sorriso non appena sentiva parlare francese oppure suonare la Marsigliese o Le vie en rose. Il solo pensiero della Francia le portava alla mente ricordi di avventure proibite, di vivide emozioni, di spensierata vitalità giovanile. Abbiamo tutti bisogno di possedere un duraturo pensiero felice a cui aggrapparci nei momenti difficili, un salvagente per sostenersi negli agitati flutti della vita: per mia madre quel "pensiero" era la Francia.

Per il suo settantesimo anno di vita ho deciso di farle il regalo che sapevo l'avrebbe fatta più contenta: un viaggio in Francia per riabbracciare i cugini ancora in vita, da fare in aereo, tanto per esaudire un altro dei suoi tanti desideri ancora irrealizzati. Due anni dopo ho affittato per due settimane una casa a pochi passi dai cugini e in Francia ce l'ho portata in macchina. Quello che segue è il diario confuso di quei due viaggi, principalmente focalizzato sul secondo, ma con varie contaminazioni del primo.

TAPPA 1

Dal 4 al 6 agosto 2016 (13 giugno 2014)

Viaggio d'andata

Giovedì 4 agosto 2016

Busalla

Al momento di salire in macchina nel mio animo si mescolano le emozioni per le imminenti scoperte, le tensioni per la vita lavorativa abbandonata da poco troppo tempo e un po' di timori per l'ignoto che si andrà ad affrontare. Quello che un po' più mi preoccupa è il lungo tragitto in macchina che ci porterà a macinare in tre giorni oltre 1300 chilometri. Le bambine sono visivamente emozionante, ignare della noia che sicuramente le ghermirà nei prossimi tre giorni, mentre Caterina è piuttosto rilassata, avendo già sulle spalle più di un mese di ferie (bello essere un professore). Eccitazioni e timori si mescolano anche nell'animo di mio nipote, pre-adolescente alla prima vera esperienza di viaggio (prima volta all'estero), in mia sorella, anch'essa poco avvezza a partire alla scoperta del mondo, e nei miei genitori. Loro quattro sono stipati nella seconda macchina, più piccola della nostra, ma più carica di valigie. È con questa piccola carovana di mezzi, animi e bagagli che partiamo alla volta di Genova, o meglio di Busalla, dove incontrare i discendenti di una sorella di mio nonno, quella che aveva sì deciso di emigrare, ma lo aveva fatto rimanendo in suolo italiano. L'idea di base dell'intero viaggio è quella di permettere alla terza e quarta generazione, rispettivamente quella di mia madre e la mia (partendo dalla prima generazione dei comuni bisnonni), di rivedersi dopo molti anni e alla quinta, quella dei miei figli, di conoscersi per la prima volta. Il primo filo di un legame che si spera possa essere ingrossato in futuro. Ma a margine di tutti gli incontri che ci aspetteranno, ci sarà anche la possibilità di scoprire luoghi mai visitati, in quella che mi immagino sarà un'autentica esperienza di viaggio.

Busalla, piccola cittadina dell'entroterra genovese nell'alta valle Scrivia, rappresenta un po' tutto quello che non mi è mai piaciuto della Liguria, terra dove ho trascorso quasi sei mesi di militare. In quella esperienza ho sempre sofferto di uno strano senso di claustrofobia, dovuto al deciso sovrappopolamento ligure, in cui si vive stretti in un abbraccio comunitario da togliere il fiato. Troppe costruzioni, generalmente poco curate, cinte da strade strette e impervie. Lì vi vive la cugina di mia madre, mentre sua figlia ha una bella casa a Carpeneta, una piccola frazione di Casella che conta meno di un centinaio di abitanti. Carpeneta se ne sta arroccata su un versante di un colle a circa cinquecento metri d'altitudine e per raggiungerla si devono percorrere stradine impervie, strettissime e dalla pendenza proibitiva, ma l'aria che si respira è più fresca e ventilata rispetto al fondovalle, con una atmosfera da vera montagna. Purtroppo le case sorgono le une appressate alle altre e le strade sono davvero pessime, come se non si fossero adeguate allo scorrere del tempo e fossero ancora quelle di quando ci si spostava a dorso di mulo.

Per la notte alloggiamo all'Albergo Birra, un albergo in prossimità dell'uscita autostradale di Busalla ospitato in un palazzo liberty ancora accuratamente decorato. È un albergo che odora di storia, in cui si respira un'atmosfera di fine '800 che fa compiere un balzo nel passato, senza però rinunciare a tutti i comfort dell'era moderna. Le scale di marmo logore e in alcuni punti spezzate dal tanto calpestio, le ringhiere in ferro battuto, i soffitti altissimi, le immagini *belle époque* delle tante bottiglie di birra Busalla lasciate in cestini di vimini un po' ovunque. L'antica birreria Busalla, attiva fin dal 1906, è proprio lì di fianco all'albergo, come anche il piccolo pub in cui poter gustare

la birra a chilometri zero. Il piccolo contesto è piacevole, anche se con il grave inconveniente che tra albergo, pub e birrificio il parcheggio interno risulta sotto dimensionato. Per i clienti dell'albergo si adopera alacramente il gestore dello stesso, che si fa lasciare giù le chiavi in *reception* e sposta macchine per tutto il pomeriggio, incastrandole sotto un porticato stretto stretto con un'invidiabile precisione.

Il nostro arrivo è un evento da celebrare con una lauta cena a base di specialità tipiche liguri, come cuculli (frittelle di farina di ceci), pansoti, pasta al pesto, coniglio alla ligure, vari affettati, eccetera. Tutti seduti intorno a un tavolo a chiacchierare, nel modo più consono a un italiano di riallacciare vecchi rapporti o intrecciarne di nuovi. Tradizione comune che amo particolarmente. Ed è così, con la pancia piena fino a quasi a scoppiare, che si conclude il nostro primo bel giorno di viaggio.

Note

Albergo Birra (Loc. Birra 3a, 16010 Savignone): voto 8

Ristorante Chiara (Via Carlo Garre' 14, 16010 Savignone): voto 7. Pietanze abbondanti e discretamente saporite (non eccelse, comunque). Locale un po' troppo chiassoso.

Venerdì 5 agosto 2016

Avignone

Al risveglio il cielo grigio stende una lieve aria cupa sulla località Birra, ma quando riusciamo a ricaricare le macchine, intorno le nove e mezza, un timido sole comincia già ad apparire dietro le nuvole.

Dopo svariati chilometri le bambine sopportano ancora bene il tedio del viaggio e tra dormite e sguardi persi arrivano in Francia senza un lamento. Il paesaggio ai lati dell'autostrada non cambia molto tra la parte francese e la riviera ligure, almeno finché non ci spostiamo verso l'interno appena dopo Cannes. Il paesaggio si fa ancora più arido e alcune affascinanti conformazioni rocciose portano alla mente l'Arizona. In Francia le case si concentrano in agglomerati urbani piuttosto vasti, ma che tra loro interpongono zone quasi completamente prive di costruzioni. Corriamo a tratti in valli dove l'unica opera umana riconoscibile è l'autostrada stessa. Difficile in tali frangenti credere di essere in Europa.

Superiamo velocemente la Costa Azzurra e, lasciando Marsiglia a sud, puntiamo il muso verso Avignone, la nostra meta odierna. La stanchezza a questo punto si fa sentire per tutti, in particolar modo per le bambine che non ne possono più di stare in macchina, ed è un vero sollievo fermarsi nell'ampio parcheggio di Rue Martin Luther King, nei pressi dell'Ibis Budget Hotel. Siamo a un passo dalle rive del Rodano, appena fuori dalle mura della città vecchia, una cinta di bastioni in pietra perfettamente conservata lunga oltre quattro chilometri, fatta costruire nel XIV secolo quando in città fu trasferita la Santa Sede. In tale periodo Avignone si arricchì, oltre che delle mura, anche di numerose opere d'arte e di meravigliosi edifici, il più grandioso dei quali è il medievale Palazzo dei Papi, residenza fortificata del pontefice. Anche dopo il ritorno a Roma della Santa Sede nel 1377, Avignone rimase sotto il controllo papale fino al 1791, quando fu annessa alla Francia.

Il tempo di sistemarsi in albergo e siamo subito in cammino lungo il passeggio alla base delle mura. Un vento sostenuto spira vigoroso e per sfuggirgli entriamo presto nella città vecchia passando per la prima piccola porta che si apre nei bastioni. Strette vie dal fascino antico ci portano fino alla pedonale Place de L'Horloge, ricca di artisti di strada, tavolini di ristoranti per turisti e una grande giostra di cavallini per bambini. Il Palazzo dei Papi è lì vicino, appena oltre una strettoia tra due case che permette che la visione dell'enorme facciata avvenga solo all'ultimo momento, in un istante di meraviglia. Il Palazzo dei Papi è il più grande palazzo gotico del mondo, fatto erigere nel 1309 da Papa Clemente V e rimasto sede del potere pontificio per circa settant'anni. Le sue dimensioni colossali attestano la munificenza del papato, mentre le mura spesse tre metri, le saracinesche e le torrette di guardia ne sottolineano le necessità difensive. È diviso in una parte più antica dell'inizio del 1300 e una parte più recente della metà del 1300. Pur essendo così poco distanziate nel tempo, le due parti sono facilmente distinguibili per una diversa architettura, cupa e solida la prima, più ariosa e slanciata la seconda. La maestosa facciata che si impone su Place du Palais, e da cui si accede all'ingresso, fa parte della costruzione più recente, voluta da Papa Clemente VI. Il palazzo è completamente spoglio, ma alcune stanze conservano splendidi affreschi alle pareti e la grandiosità di altri ambienti trasmette intatta la sontuosità di questa splendida dimora papale. Il chiostro della parte vecchia, con l'erba verde accuratamente tagliata nel centro, è un luogo dove regna una rigenerante pace ombrosa, mentre le stanze del tesoro, nascoste ai piani più bassi del palazzo, hanno un fascino nascosto e proibito. Infine la vista dalla torre sul Rodano e sulla città dona un respiro di ampi orizzonti, immortalando splendide visioni di questa regione provenzale di indubbia bellezza.

A nord del palazzo una strada pedonale in salita conduce ai giardini Rocher des Doms (Jardins des Doms), da cui si possono ammirare altre visioni del Rodano e del ponte spezzato di Saint Bénézet, completato per la prima volta nel 1185 per collegare Avignone con la contrapposta Villeneuve-lès-Avignon. Del ponte non rimangono che quattro arcate a partire dalla riva meridionale, il resto fu spazzato via da una piena del fiume verso la metà del XVII secolo. È da lassù che ci godiamo uno splendido tramonto, respirando a pieni polmoni la freschezza di queste poche ore alla scoperta della bella città di Avignone. Un tempo breve, ma intenso e piacevole. Rigenerante.

Note

Le autostrade francesi sono generalmente piuttosto care, ma il primo tratto dal confine italiano lo è in modo particolare. Il gpl (a self-service) è anch'esso ben più caro che in Italia, mentre la benzina è leggermente più economica.

Palazzo dei Papi: ingresso 11 €, ridotto 9 € (giovani e anziani), gratuito sotto i 12 anni. Audioguida 2 €.

Ibis Budget Hotel (Boulevard Saint Dominique 8, 84000 Avignone): voto 7,5. Giovanile, ma impersonale. Camere comunque pulite e funzionali. Buon rapporto qualità/prezzo.

Restaurant La Grille (Place de L'Horloge, 84000 Avignone): voto 3. Trappola per turisti. Piatti miseri e servizio scortese. Statene lontani.

Sabato 6 agosto 2016

Arrivo alla *gîte rural*

Samedì noir per il traffico in Francia. Ce ne accorgiamo non appena imbocchiamo l'autostrada per Montpellier: oltre quaranta minuti fermi alla prima barriera, poi in colonna perenne a causa di un incidente. Dopo un paio d'ore e appena cento chilometri percorsi, decidiamo di uscire dall'autostrada e imboccare strade normali per tagliare di netto il congestionato nodo autostradale di Narbonne. Percorrere le strade che da Béziers portano fino a Carcassonne ci permette di osservare più da vicino il *Languedoc*, fatto di terre bruciate dal sole punteggiate di borghi medioevali arroccati su basse colline rocciose. È un piacere andare su e giù per le strade collinose tra campi di granoturco e vite, con un bel sole a evidenziare forme e colori tipicamente mediterranei. I circa ottanta chilometri di strade normali scorrono quindi piacevoli, anche se l'idea della lontananza della nostra meta persiste, gettando una lieve ombra sul nostro umore.

Di Carcassonne, splendida cittadina medioevale cinta da fiabeschi bastioni e resa celebre dall'omonimo gioco da tavolo, riusciamo a scorgere solo le belle fattezze da un punto panoramico in un'area di sosta sull'autostrada, che riprendiamo in direzione di Tolosa. Il tempo continua a essere soleggiato, caldo e molto ventoso e la stanchezza ormai inizia a fare presa su tutti, con le bambine che non ne possono davvero più di stare inchiodate ai seggiolini.

A destinazione ci arriviamo esausti poco dopo le sei di sera, dopo oltre nove ore dalla partenza. La *gîte rural* che abbiamo affittato per due settimane è adagiata tra colli lievemente ondulati coltivati a girasole, granoturco e sorgo, con qualche borgo di case in pietra a circondare l'immane chiesetta gotica: il *Pais du Dropt*, la regione a nord-ovest del *Lot et Garonne*, dove vivono i più cari parenti di mia madre. Arrivarci è un balzo in un ambiente bucolico e rurale che permette ampie visuali e respiri. Pochissime case punteggiano il paesaggio e il traffico è praticamente inesistente, tanto d'avere l'impressione di essere le uniche persone in movimento in un quadro armonioso e pacifico. La *gîte* è il retro della casa di una coppia di agricoltori: ampia, con sei stanze da letto e tre bagni, arredata con mobili lievemente datati. Odora un po' di vecchio, ma l'ambiente che la circonda è speciale, con un ampio giardino che permette allo sguardo di scendere oltre un campo di granoturco e un arboreto di prugne fino alle chiome scure di un bosco di querce. A pochi passi c'è un laghetto neanche troppo piccolo dove è possibile pescare e, passeggiando ai margini del bosco, è possibile intravedere cervi e caprioli che vi si aggirano furtivi. I rumori umani sono banditi da questo splendido angolo di mondo e l'animo può così riappacificarsi con una natura bucolica quanto mai viva.

Questo sarà il nostro rifugio per le prossime due settimane.

Note

Il nodo autostradale di Narbonne, dove si uniscono la A9 che unisce Montpellier al confine spagnolo e la A61 proveniente da Bordeaux (e che passa per Tolosa), è di norma molto congestionato. Vivamente sconsigliato affrontarlo di sabato (soprattutto un sabato d'agosto).

Gîte Toupinerie Bas (Montignac-Toupinerie - Lot et Garonne): voto 9. Non proprio economica, ma in grado di ospitare fino a undici persone. La struttura è funzionale, anche se un po' datata, ed è posizionata al centro delle campagne del Pays du Dropt in un contesto bucolicamente divino.

Venerdì 13 giugno 2014

Aquitania

Due ampi respiri per lasciar scivolar via il nervosismo che mi attanaglia le vene, un po' per l'imminente partenza dell'aereo che sta rollando in pista, un po' per le ultime due ore passate a cercare di gestire una bambina di tre anni in preda a uno stato lamentoso illogico e non consona. Sei, dico sei, motivi diversi per frignare, con il culmine ai controlli dove si è rifiutata di consegnare la borsetta nuova appena regalata dalla nonna. Urla, pianti, lacrime, in una coda sempre più incuriosita e forse un po' indispettita. Se il viaggio inizia così, ho pensato, siamo messi male.

Invece, non appena l'aereo ha preso quota, tutto si è tranquillizzato. Cecilia ha smesso di lamentarsi e ha iniziato a guardare fuori dal finestrino sempre più entusiasta, leggera ed effervescente. Per un'ora e mezza ha cantato felice di quanto fosse bello volare, emozionata a ogni nuvola e a ogni scorcio di terra lì sotto. Il viaggio era iniziato per lei, e non solo per lei. Mia madre stava andando in Francia e questo era sufficiente a renderla felice. Al suo primo volo pareva ben più navigata: "Mi pare di aver sempre volato". Le paure di mio padre poi erano ben nascoste, coperte da un perenne sorriso e da quella maschera di contegno che indossa da sempre, probabilmente da quando è nato. Io e Cate eravamo di nuovo in movimento, la prima volta da quando abbiamo messo al mondo le due stupende creature che tanto ci fanno dannare quando ci riempiono di gioia la vita. E anche questo era sufficiente a renderci più leggeri e pronti ad assaporare l'attimo.

L'Aquitania è verde, un verde che ti ammalia già dal finestrino dell'aereo, per poi catturarti e farti suo una volta giunto a terra. La densità dei francesi è mediamente poco più di un terzo di quella degli italiani, ma molti di loro sono addensati nei pressi di Parigi, quindi in Aquitania questa proporzione è ancora più a loro favore. In Pianura Padana siamo francamente troppi e per di più abbiamo costruito in ogni dove, ben al di sopra delle nostre effettive esigenze. Nei dintorni di Bordeaux le persone sono poche, disperse, e non hanno costruito più del dovuto. Il resto è verde, che sia dei campi coltivati, dei boschi oppure dei giardini fioriti poco importa. È un impatto di naturalità che allietta, alleggerisce l'animo, ti riappacifica con il mondo.

A parte la circonvallazione esterna di Bordeaux che, all'ora di punta del tardo pomeriggio, è stracolma di macchine, già sull'autostrada verso sud-est in direzione Tolosa il viaggio si fa più solitario, più personale. La strada dritta e la poca presenza di macchine permette a tutti di osservare il paesaggio e di godere della sua armoniosità. La fanno da padrone le vigne, con i frutti verdi appena abbozzati sui rami, o i campi di girasoli e grano, ma ci sono anche ettari e ettari di boschi a circondare i borghi medioevali che si intravedono sui colli lontani ai lati dell'autostrada. Questa è terra di *bastides*, cittadine fortificate del XIII e XIV secolo che, diversamente dalla tipica città medioevale con vicoli stretti e tortuosi, erano realizzate a pianta quadrata o rettangolare ed erano attraversate da strade ampie e dritte (le *charretieres*) che si intersecavano secondo uno schema a griglia. Molte sono le cittadine che hanno mantenuto inalterato questo schema, con ancora molti

edifici dell'epoca a impreziosire la piazza centrale o le strade per accedervi. Sarà nostra cura visitarne alcune delle più belle.

Correndo rapidi non ci mettiamo molto a giungere a destinazione, anche se il sole ancora alto ci imbroglia sulla reale ora di arrivo. In Aquitania l'ora è la stessa che in Italia ma, stando molto più a ovest, praticamente al di là di Greenwich, il sole viaggia un bel po' in ritardo rispetto quanto siamo abituati. Sono già passate le sette di sera e il sole è ancora alto nel cielo, per nulla indebolito dall'incedere della sera.

Dall'Italia ho prenotato da dormire in una *chambres d'hôtes*, il termine francese per indicare una sorta di bed & breakfast, ospitato in una stupenda casa restaurata del XVIII secolo. L'interno de *La Roseaie* è stato sapientemente arredato con un gusto che mescola antico e moderno in un connubio affascinante. La visione sui campi offerta dalle finestre delle camere è poi quanto mai rigenerante. La casa dei cugini di mia madre è nemmeno a un chilometro di distanza. Un buon posto dove passare i prossimi cinque giorni.

Note

Chambres d'hôtes La Roseaie (Peyriere - Lot et Garonne): voto 9,5. I soffitti altissimi, i solai di legno che cigolano al passaggio, le anguste scale a chiocciola che collegano gli ampi e luminosi corridoi centrali. Tutto odora meravigliosamente di storia. Splendidamente arredata.

TAPPA 2

Dal 7 al 10 agosto 2016 (14-16 giugno 2014)

Prima settimana I

Domenica 7 agosto 2016

Eymet

Dopo tre faticosi giorni di macchina, un po' tutti hanno l'esigenza di starsene tranquilli e assaporare l'aria serena della *gîte*. Il prato ben tagliato conduce alla florida parete di un campo di mais e, oltre a questo, la visuale si spezza sul verde cupo di un bosco di querce. In mezzo, non visto, c'è il laghetto dalle acque increspate dal vento. È possibile giungere sulle sue rive con una brevissima passeggiata su un sentiero che scorre tra il campo di mais e un pruneto. Una barchetta è appoggiata sulla riva, di legno verniciato di verde, e ogni tanto si scorge qualche piccolo capriolo scorrazzare nelle vicinanze. Alla *gîte* aleggia quella pace che stavo cercando.

Il mattino è piuttosto fresco, ma la giornata si fa più calda e piacevole con il passare delle ore. A crescere con il tempo è anche la mia voglia di scoprire la regione, così, dopo un gradevole pranzo all'aperto e la visita a due cugini di mia madre (attività che di per sé porta via l'intero pomeriggio), decidiamo di passare la serata a Eymet, un piccolo paesino della Dordogna a pochi chilometri a nord da dove alloggiamo.

Il centro di Eymet è una *bastide* ben conservata, con la piazza centrale in cui si affacciano case medioevali di legno, mattoni crudi, argilla e laterizi cotti. Nelle *bastides* normalmente la piazza principale ospitava il mercato, costruito in legno e a pianta quadrata, con talvolta al piano superiore la sede del consiglio comunale, mentre tutt'intorno si costruivano dei *couverts*, cioè dei portici. A Eymet questi sono rimasti intatti, mentre l'antico mercato è stato sostituito da una fontana.

Vari ristoranti invadono con i tavoli gli ampi *couverts*, e su uno di questi, la *Maison d'Amour*, decidiamo di sederci per cenare. Da lì seduti, e poi con una leggera camminata postprandiale, ci godiamo questo piccolo gioiellino medioevale piacevolissimo da visitare, immersi totalmente in una pace antica come le sue case. Ci torneremo, ne ho proprio voglia.

Note

La Maison d'Amour (37 Place Gambetta, Eymet): voto 8. Creperia che prepara *crepes* salate e dolci, buone e sostanziose, anche se piuttosto semplici. Posizione magnifica sotto i portici della piazza centrale. Ho assaggiato la *andouillette*, pietanza locale a base di frattaglie di porco: buona al primo assaggio, poi però nausea velocemente per il gusto decisamente troppo forte.

Lunedì 8 agosto 2016

Duras

Per due settimane la *gîte* sarà la nostra base e concederemo alla voglia di scoprire l'Aquitania solo incursioni giornaliera più o meno lunghe. Vien da sé che le mattine cominciano a susseguirsi tutte uguali. La prima a svegliarsi è sempre la mattiniera Celeste, accompagnata dal sottoscritto che non può permettersi di lasciare una bimba di due anni in giro da sola per casa. Anche se sottratto al letto controvoglia, affrontare presto la giornata mi permette d'assaporare la leggera frescura del mattino trasformarsi in dolce tepore e di farmi cullare indisturbato dal canto degli uccelli e dal fruscio del vento tra le foglie degli alberi. Non ci sono altri suoni nell'aria tersa.

Alcune galline razzolano nel prato e Celeste cerca sempre di catturarle. Le mie piccole si stanno divertendo un mondo.

Con tutta la calma che l'ambiente infonde, ci prepariamo e partiamo per la vicina Duras, cittadina a una ventina di minuti di macchina verso nord-ovest, che il lunedì mattina ospita un fervente mercato. La città sorge lungo la cresta di una bassa collina, con uno splendido castello medievale a una delle due estremità. Dobbiamo faticare non poco per trovare un parcheggio perché il luogo è una nota meta turistica, soprattutto tra gli inglesi. Parcheggiamo a lato della strada sotto il castello e già da lì possiamo aprire lo sguardo sulla campagna circostante, che si domina ampiamente vista la posizione rialzata del paese. Lo sguardo si perde lontano su boschi, campi di girasole, stoppie di grano e vigneti (i vini di Duras dicono essere molto buoni). Come sempre il tutto è una verde visione che concilia l'animo.

Il mercato è molto vivo, con le bancarelle disposte dal piazzale antistante al castello lungo la strada principale fino all'altra estremità del colle: non molto grande, ma d'indubbia vitalità. Ci sono bancarelle di prodotti alimentari tipici locali, altre di vestiti e borse, altri ancora di normale frutta e verdura. Lo percorriamo avanti e indietro per tutto il mattino, sempre sotto un cocente sole estivo a bruciare il capo. Ripararsi sotto la chioma degli alberi di Place Marguerite Duras è un vero sollievo. È lì che pranziamo, al ristorante Don Camillo, aspettando chi invece del mercato ha voluto visitare il castello (del quale parlerò più avanti).

Il pomeriggio e la sera la dedichiamo invece ai vari parenti sparsi nella regione, che ha come centro nevralgico Miramont-de-Guyenne. Tutt'intorno a questo centro cittadino di poco più di tre mila abitanti, in un raggio in qualche decina di chilometri, vive la maggior parte dei parenti di mia madre. Tutti reclamano la nostra presenza, con quell'accoglienza che mi piacerebbe definire più tipica italiana che francese, ma che sarebbe più corretto affermare che è una equilibrata miscela tra le due. Per questi giorni ci aspettano pantagrueliche cene, tutti seduti attorno a tavolate riccamente bandite a chiacchierare in dialetto veneto, in francese, in uno strano miscuglio tra i due idiomi e a gesti. Generazioni di parenti cresciute lontane, ancora una volta unite sotto un unico tetto. L'animo di mia madre portato fino al settimo cielo per la felicità.

Note

Don Camillo (Rue Paul Persil, Duras): voto 8. Al Don Camillo si può mangiare un'ottima pizza, solo lievemente abbondante in formaggio, ma dalla pasta dal sapore autenticamente italiano, buona e abbondante. Ottima posizione, con svariati tavoli in una piacevolissima piazzetta alberata.

Martedì 9 agosto 2016

Marmande

La mattina è più fresca delle precedenti e basse nuvole grigie ricoprono interamente il cielo.

Meta della giornata è Marmande, città sulle rive della Garonna a circa venti chilometri verso sud, l'unica a possedere pompe di GPL nella zona (che non sono poi così diffuse al di fuori delle autostrade). Marmande non può ritenersi un centro turistico, tantomeno se confrontato con splendide città medievali come la non lontana Bergerac, ma una camminata tra le sue vie è comunque piacevole, partendo da Place Henri Birac, un piazzale di ghiaia alberato dove alcuni signori passano il tempo giocando a bocce (immaginate quanto mai francese), fino a Place Georges Clemenceau, la piazza del municipio, abbellita da un'ampia fontana e qualche imponente albero, passando per Place du Marché occupata da un vivido mercato di prodotti alimentari (l'annesso mercato coperto, con pescherie, macellerie e quant'altro, è un piccolo gioiellino).

L'emozione più bella la dona però la vecchia chiesa di Notre Dame, dalle gotiche pareti di pietra quattrocentesche, e l'annesso giardino, accuratamente gestito e con splendide cornici di siepi di carpino. Un bel balzo nel passato medievale francese che non mi sarei aspettato di fare a Marmande. Molto piacevole da visitare, perché ben organizzato e ospitato all'interno di un bell'edificio, è anche il centro d'informazione turistica, in Rue Toupinerie. Al suo interno appare chiaro come il *Lot et Garonne* offre per lo più un turismo di tipo agricolo, con numerose fiere estive a tema che toccano quasi tutti i paesini della regione. Tra i vari eventi, quelli che ci attraggono maggiormente sono i *marchés gourmandes*, una sorta di sagra paesana in cui la municipalità mette a disposizione delle tavolate cui tutt'intorno si dispongono vari banchi di prodotti tipici della zona. Leggiamo attentamente i *dépliant* informativi per organizzare una buona serie di cene all'aperto.

La cena odierna è invece a casa di un altro cugino di mia madre, la cui casa è a soli sei chilometri in linea d'aria dalla *gîte*, quasi il doppio invece per strade asfaltate. È anche per questo che Caterina ed io decidiamo di andarci camminando, tagliando per campi e per strade secondarie. È troppo bello e rilassante camminare in questa campagna ondulata, ai bordi di boschi di querce e carpino, tra campi di girasoli e stoppie di frumento. In alcuni di questi hanno appena spanto il letame, ma gli odori normalmente non piacevoli rendono solo la nostra camminata più vivida e vera, aumentandone il godimento. Scopriamo così angoli ancora più nascosti, con case incassate tra boschi, quasi inaccessibili, e nuove verdissime visuali che ci ammaliano. Poco più di un'ora di piacevole cammino, fino ad arrivare in tempo per la cena.

Che dire smisurata è poco: antipasti francesi a base di crostini di *foie gras*, prugne di Agen (il prodotto agricolo più importante della regione) avvolte in fette di pancetta e *champagne*, piatto principale italiano con un degnissimo pasticcio di lasagne. Con un bicchiere davanti sempre pieno

di vino nonostante i miei sforzi di svuotarlo, la serata non può che concludersi nei migliori dei modi.

Mercoledì 10 agosto 2016

Duna di Pilat

Il sole splende nuovamente, ma non è sufficiente a scaldare un'aria che si mantiene piuttosto fresca. L'ideale per partire alla volta dell'oceano Atlantico, verso la duna di Pilat, un'immensa montagna di sabbia all'imbocco del Bacino di Arcachon (distante poco più di 150 chilometri dalla calma e pacifica campagna del *Lot et Garonne*).

Il Bacino di Arcachon è una delle zone più turistiche del sud-ovest francese e ce ne accorgiamo, nostro malgrado, non appena superiamo Bordeaux e puntiamo verso la costa. Pur scegliendo di visitare la duna di mercoledì, siamo inesorabilmente coinvolti in un traffico pazzesco che ci inchioda in code lunghe e snervanti, a volte costretti a stare completamente fermi per decine di minuti. Dopo quattro ore e mezzo di viaggio, ormai nei pressi della duna, parcheggiamo a lato della strada (come stanno facendo tutti) e proseguiamo a piedi, di gran lunga più veloci del lento incedere della coda di macchine.

A lato dell'unica strada di accesso alla duna, scorre un'ampia pista pedonale e ciclabile. Il paesaggio che la circonda è un insieme di paleodune di sabbia chiara, su cui si è insediato un bosco di pini e querce. I sali e scendi lasciano intravedere scorci della grande duna di sabbia verso cui siamo diretti, che con i suoi 117 m è la più alta d'Europa. Alla sua base, oltre a un ampio parcheggio tra i pini (non abbastanza ampio però da contenere la grande affluenza di turisti), c'è tutta una serie di bancarelle di souvenir, bar e l'immancabile ufficio del turismo (la minuziosa promozione turistica in Francia è presente ovunque).

Oltre le bancarelle, una stradina sabbiosa conduce alla base della duna, che dalla parte dell'entroterra ha una pendenza di oltre il 40%. La salita ripida si può scalare direttamente sulla sabbia, con uno sforzo non indifferente, oppure con l'uso di scalini che hanno accortamente costruito dalla fine del sentiero fino alla cima. La massa di persone che sale e scende è enorme, ma già giunti in cima, e poi giù dall'altro lato, molto meno pendente, la folla si diluisce, rarefacendosi quasi del tutto nei punti più lontani della grande duna, lunga quasi quattro chilometri. La duna di Pilat sorge all'imbocco del Bacino di Arcachon, dirimpetto lo stretto braccio di terra di Cape Ferret. Il braccio di mare che le divide sarà largo appena mezzo chilometro ed è occluso in alcune sue parti da banchi di sabbia su cui si è già insediata una prima vegetazione. Trent'anni fa, la prima volta che visitai la duna, quei banchi non c'erano. Tutto il Bacino si sta lentamente insabbiando.

Lo sguardo che si può godere dalla cima è spettacolare, da un lato l'oceano Atlantico percorso da barche a vela e riccamente decorato di onde spumose, dall'altro un mare verde scuro che gradualmente sta lasciando il posto alla sabbia gialla della duna, che s'impadronisce di nuovo spazio nell'entroterra (la duna sta crescendo e i suoi bordi interni ricoprono lentamente gli alberi, che a mano a mano muoiono sotto il suo incedere). Non c'è una nuvola in cielo, che è di un vivido azzurro. L'esplosione di colori è totale.

Lasciamo nonna Piera in cima alla duna a guardia degli zaini e scendiamo giù verso l'oceano, una lunga discesa che termina con i piedi in un'acqua gelida. Abituati al brodo calmo dell'Adriatico, queste acque fredde non appaiono davvero idonee per un bagno. Bastano pochi secondi per sentire ghiacciate le caviglie. Una breve passeggiata per il bagnasciuga, poi una nuova scalata su per la duna in un punto ormai privo di persone, quasi in totale solitudine, come fossimo dei viandanti dispersi nel deserto. È qui che si riscopre la bellezza del luogo, un insieme di colori da contemplare in isolato silenzio. Le bambine arrancano, chiedendo un passaggio sulle spalle, il vento soffia impietoso e smuove la superficie della duna rendendo evanescenti i suoi contorni, la sabbia continua a colpirci i polpacci in quella che sembra una perpetua seduta di *peeling*. E noi siamo finalmente contenti di aver intrapreso questo viaggio fuori porta. Quando il nostro girovagare ramingo ci riconduce da nonna Piera, la ritroviamo coperta di sabbia e indumenti, infreddolita dal vento nonostante il caldo abbraccio del sole. Immagine quanto mai divertente.

La giornata sta ormai per terminare, con il sole che inesorabilmente scende verso l'oceano. Per cena rimaniamo in zona, dirigendoci lungo la costa in direzione di Arcachon. Ci fermiamo a Le Moulleau, una sua frazione, un rinomato centro turistico con una breve via pedonale assiepata di gitanti. La via parte dal basso colle su cui sorge la chiesa di *Notre Dame des Passes* per terminare nei pressi del mare, in prossimità di un molo. Il sole cade oltre lo stretto braccio di mare e la sagoma scura di Cape Ferret, inondandoci di una calda luce dorata. Anche se i ristoranti della zona hanno prezzi piuttosto elevati, il momento merita di essere goduto fino in fondo dalla terrazza del ristorante proprio a ridosso del molo.

Note

Restaurant Le Cap (1 Avenue Notre Dame des Passes, Arcachon) voto 6,5: non si mangia male, anche se niente di eccezionale. Come quasi tutti i ristoranti di Le Moulleau, è piuttosto caro. Rapporto qualità/prezzo basso.

Sabato 14 e lunedì 16 giugno 2014 ***Peyriere e Castello di Duras***

La Peyriere è un piccolissimo comune che sorge su una bassa collina a lato della strada che collega Miramont-de-Guyenne a Marmande. Una chiesa con annesso campanile, un centro comunale, qualche casa. Poi solo campi. Tra le case più belle c'è la *chambres d'hôtes La Roseraie*, dove alloggiamo. Dall'ampia vetrata della sua veranda si aprono allo sguardo i dolci colli del *Pais du Dropt*, con campi verdi di mais e girasole che s'intervallano a quelli gialli del frumento pronto per la raccolta.

Le case dei due cugini più intimi di mia madre sorgono neanche a un chilometro di distanza. Dai loro giardini si possono ammirare scenografici tramonti sulla Peyriere, con splendidi cieli arancio su cui si stagliano le sagome scure delle sue poche case e del più alto campanile. Immagini dalla bellezza indelebile.

Il castello di Duras si erge su uno sperone roccioso che domina la valle del Dropt. Costruito fra il XII e il XIII secolo, per tutto il medioevo fu una fortezza inespugnabile, anche se durante la guerra dei cent'anni prima fu sotto controllo inglese e poi francese. Nel XVII secolo la fortezza perse il suo aspetto difensivo e, grazie alla costruzione di nuovi edifici e giardini, diventò una residenza di campagna dei duchi di Duras. Parzialmente distrutto e saccheggiato durante la Rivoluzione francese, negli anni '60 le sue rovine furono acquistate all'asta dagli abitanti della città, diventando in seguito proprietà della Municipalità di Duras.

Oggi il castello, accuratamente restaurato in quasi ogni sua parte, è una delle maggiori attrattive turistiche della regione. Una visita al suo interno permette di essere catapultati in un passato che è un misto di medioevo ed età dei lumi, con la sala dei Tre Marescialli, un ampio salone dedicato alle feste e alle cerimonie, a mostrare eloquentemente i fasti dell'epoca. Ma sono davvero tante le cose da ammirare: il bianco cortile interno in stile italiano, la sala da pranzo con annessa balconata da cui godere di una magnifica vista sulla valle ai piedi del castello, le cucine accuratamente ricostruite ai piani più bassi dell'edificio centrale, la stanza dei segreti con la possibilità di percorrere un passaggio nascosto nel muro, il panorama offerto dalla sommità dell'alta torre che sovrasta il castello e una vastissima sala appena sotto il tetto del corpo centrale dove sono posizionati molti giocattoli in legno per il piacere dei più piccoli. Poco più di un'ora e mezza spesa nei migliori dei modi, capace di affascinare sia noi grandi, sia la piccola Cecilia.

Note

Chateau de Duras: ingresso 8 €, gratuito sotto i 5 anni, ragazzi (da 5 a 12 anni) 4 €, teenagers (da 13 a 18 anni) 5,50 €, altre riduzioni 6 €. Audioguida 2,5 €. In luglio-agosto aperto ogni giorno dalle 10.00 alle 19.00; orari diversi in altri periodi dell'anno.

Racconto di viaggio creato Giovedì 17 agosto 2017
e pubblicato nella sezione *viaggi* all'indirizzo internet
<http://www.garzabibbo.net/viaggi.php>

garzabibbo.net
Racconti di viaggi nel mondo